



Cronache Parrocchiali

PI
ALBESE CON CASSANO



CRONACHE PARROCCHIALI

Il tempo è quello che è e, probabilmente, anche la gente. La maggior parte ha fatto la sua pasqua ed i rimanenti si apprestano a compiere il loro dovere avendo a disposizione tutto il tempo immaginabile. Noi dovremmo proprio per i sacramenti ricevuti diventare migliori, dovremmo togliere dall'anima nostra tutto ciò che può far lievitare il male ed intraprendere una vita cristiana, fatta meno di abitudini e maggiormente di convinzioni. Non dobbiamo giungere ancora al compromesso, bensì domandare al Signore di potenziare e ringagliardire la nostra forza cristiana grazie all'aiuto del Suo Spirito Santo: affinché riusciamo a preservare quanto di misterioso e di prezioso portiamo in noi. Possa il Cristo prendere davvero dimora stabile nella nostra stima e nel nostro affetto, grazie alla dottrina fedelmente custodita. E' proprio e nell'amore di Lui che dobbiamo continuare a restare ben radicati e fondati. Dobbiamo arrivare a conoscere in modo pieno e profondo quant'è l'amore che Egli ci porta e le cui proporzioni una mente, semplicemente umana, neppure riesce a concepire.

Questo dovremmo attuare ed è il migliore augurio che ci possiamo fare scambievolmente in occasione delle feste pasquali.

Un gesto di bontà

Con intelligenza e bontà gli eredi del defunto signor Vismara Carlo hanno stimato opportuno ricordare la memoria dello scomparso destinando parte della somma lasciata in beneficenza.

Ne hanno avuto beneficio l'Ospedale Ida Parravicini alla cui Amministrazione hanno fatto pervenire 200.000 lire e l'Asilo Infantile che ricevette lire 100.000.

Il fatto non ha bisogno di commenti: potrebbe servire di esempio.

Ed ora a tutti il mio saluto

il vostro parroco

ANAGRAFE

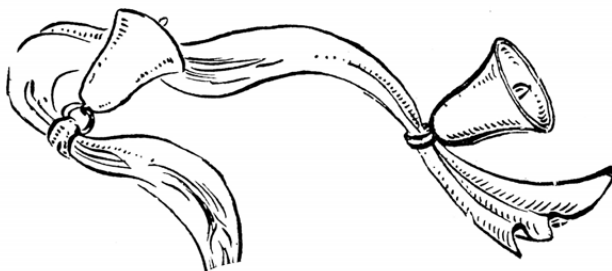
BATTESIMI: Zanon Enzo Luigi di Bruno e Brunati Adriana; Conte Mauro Antonio di Angelo e Pontigia Giuseppina; Stella Eloisa di Giovanni e Benetti Lorian; Brancato Emanuele di Nicola e Scerra Rosaria.

MORTI: Luisetti Francesco di anni 65; Bianchi Angela Carolina di anni 68; Parravicini Giovanni Battista di anni 56; Canzetti Felicità di anni 35; Vismara Carlo di anni 81.

OFFERTE

CHIESA: N.N. 5000; operai ditta Cattaneo 5000; N.N. per la Madonna 2000; N.N. in occ. batt. 2500; Conte Angelo in occ. batt. 3500.

ASILO: N.N. per un banco scolastico alla memoria di Frigerio Luigi e Angelo 12.000; Compagne di leva in memoria di Carcano Maria e Canzetti Felicità 3000.



UN CAPO DI IMPRESE

Se prendete in mano una sterlina d'oro della Regina Vittoria che cosa si vede sul verso? San Giorgio. Se andate a Genova in che banca principale vi imbattete? Nel banco di San Giorgio. E non è la sola banca o industria o mercatura o qualsivoglia specie di commercio che si intitoli a San Giorgio.

A Milano, quando c'erano i milanesi, sussisteva una curiosa tradizione per la festa di San Giorgio: al 24 aprile si rinnovavano i contratti diretti tra produttori di latte della Bassa e latterie, che ricevevano il latte dagli splendidi bidoni di rame trainati dal cavallo: alla clientela i lattai mescevano poi dai secchi col misurino, alla buona, i quinti di latte genuino, magari un pò annacquato, ma, come dico, genuino.

In quell'occasione del rinnovo del contratto annuale si festeggiava anche la primavera, che allora veniva al suo tempo giusto; c'era come un pò di carnevalino, i lattai ornavano di fronde la loro bottega e distribuivano una bella panna densa, fragrante; più fragranti ancora erano le focaccine di pan giallo (chi sa perchè « pan di miglio ») con la crosta bruna oppure bionda profumata di fiore di sambuco detto « panigada », le quali focaccine si consumavano insieme con la sullodata panna. Ah, che delizia, che ricordi, che bella epoca! Allora San Giorgio era il santo di un traguardo lieto.

Ma adesso Milano non è più la « paneropoli » del Foscolo: è mozzarella, è pizza, è latte omogeneizzato, centrifugato, pastorizzato e via dicendo, e la « panera » è di ordinaria amministrazione: montata o no, tutti i giorni e dappertutto, sperando poi che sia genuina.

E con questo che cosa centra San Giorgio? Era un mercante, era un agente di cambio, era un industriale di latticini?

Niente di tutto questo e voi l'avrete visto in cento stampe e quadri vestito da cavaliere, a cavallo di un cavallo, che trafigge un drago con una lunga lancia. Dunque uomo d'arme, di puro spirito avventuroso, proprio tutto quello che ci sia di più contrario al **dare** e all'**avere** e davvero non capisco come l'abbiano messo a capo di diversissime imprese.

Ad ogni modo la sua leggenda è tutta ideale, anzi spirituale.

Ve l'ho raccontato e voi tiratene la morale: San Giorgio era nobile, originario della Cappadocia (che io così sul momento non so dove sarebbe, ma lo chiederemo al Signor Curato) e serviva nell'esercito romano col grado di tribuno.

Un bel giorno, per motivo del suo servizio, San Giorgio arrivò in Libia vicino a una certa città nei dintorni della quale c'era un laghetto, uno stagno. Orbene in questo stagno affiorava un animale spaventoso, un dragone, una specie di mostro Loch Ness, ma molto peggiore perchè il mostro Loch Ness c'è e non c'è, ogni tanto caccia su la testa o la groppa per far spaventare la gente e perchè ne par-

lino e ne stampino, ma finora non ha ammazzato nessuno. Invece quello che vi dico io era un drago terribile che azzannava chi gli arrivasse a tiro; aveva più volte messo in fuga gli armati che avevano tentato di ucciderlo e talvolta usciva dall'acqua e si avvicinava alle mura della città a fare una minacciosa passeggiatina. Quando ciò accadeva il suo alito era così pestilenziale che avvelenava coloro che si trovavano alla sua portata, come se avesse con sè una scorta di bombe al cloro. Altro che il carburante di centomila automobili, e lo smog delle raffinerie di petrolio!

Per tenerlo lontano e per ammansirlo gli abitanti di quella città pensarono di dargli in pasto, un giorno sì e uno no, due pecore. Ma i giorni passavano, le pecore diminuivano e la fame del mostro cresceva: perciò i maggiorenti del posto pensarono di somministrargli una pecora e una creatura umana. Si trattava di pagani naturalmente, e si vede che erano assai attaccati ai propri beni. Ora in antico le pecore rappresentavano la pecunia ossia il capitale; invece di figli ne avevano tanti ed erano forse di spesa.

Basta, il fatto è che tiravano a sorte il nome di un ragazzo o di una figliuola: nessuna famiglia era esente da questo tributo; come vedete una tassa coi fiocchi! Ma forse quelli che l'avevano stabilita di figli non ne avevano. Loro dicevano che per la salvezza di tutti (e della pecunia) non si poteva far diversamente e persuasero il re a firmare il relativo decreto.

Intanto però si era fatto un bel vuoto fra i giovani del luogo, finchè la sorte fece uscire il nome della figlia del re — figlia unica — e l'estrazione fu proprio il giorno dell'arrivo di San Giorgio.

Potete immaginare la disperazione del vecchio re: « Prendete il mio oro, il mio argento, la metà del mio regno, ma lasciatemi la mia figlia! Che non abbia a morire di morte tanto crudele »!

Ma sì. Allora non c'erano i partiti e anche se ci fossero stati questo era uno dei pochi casi o forse unico — come si sono visti ai nostri giorni — in cui avrebbero raggiunta l'unanimità.

Il popolo disse: « Ah, sì eh? Con quale firma è apparso sulla Gazzetta Ufficiale il decreto per il quale noi abbiamo dovuto sacrificare i nostri figli? La tua. E vorresti sfuggirgli? La legge dev'essere uguale per tutti, altrimenti ti bruceremo il palazzo con dentro te e tutta la tua casa ».

Che cosa volete che facesse il povero monarca? O mangia 'sta minestra o salta la finestra.

Volle che la sua figliuola venisse rivestita dei più begli abiti regali, che fosse ornata di perle e di pietre preziose e baciandola, abbracciandola, inondandola di lagrime andava lamentandosi e pensando alla gioia che avrebbe provato se fosse vissuta, quanti principi belli e brillanti se la sarebbero contesa per le nozze e che splendore di sponsali, che feste, che musiche, che luminarie si sarebbero preparate — tutte cose che rendevano ancora più acerba la tremenda realtà.

La principessina, che oltre ad essere bella era molto buona, cercava di consolarlo, lì in riva allo stagno, di fargli coraggio, mostrandosi coraggiosa a sua volta e finalmente si inginocchiava a chiedere al padre l'ultima benedizione. Insomma una scena che straziava il cuore e mozzava il respiro.

Se non che, proprio in quel momento, ecco che passa di lì San Giorgio. « Ma che cosa c'è, che cosa sono tutte queste lagrime, cosa ha tutta quella gente che sta in piedi a guardar giù dalle mura? ».

Al primo momento la giovinetta gli rispose: « Non fermarti, va, va, qui c'è pericolo ». Ma poi, insistendo San Giorgio, essa gli raccontò — brevemente — la triste storia. Al che San Giorgio ribattè: « Non aver paura, in nome di Cristo io ti salverò ». Ma no, prode cavaliere, fuggi, affrettati a metterti in salvo, basta che muoia io: ci mancherebbe anche questa che avessi da perire tu pure! E proprio in quella il drago sollevò il suo testone dall'acqua, il che accrebbe il terrore alla fanciulla e agli astanti ed il coraggio a San Giorgio. Il quale, montato a cavallo, fattosi il segno della croce e invocato il Signore, brandì la lancia e assestò un colpo al mostro che si avanzava su di lui a bocca spalancata, ferendolo in modo da rovesciarlo su un fianco. Ciò fatto il santo disse alla principessa: « Non aver nessun timore e getta la tua cintura al collo del drago ». Così essa fece e il mostro, raddrizzatosi, si mise a seguirla verso la città come un cagnolino al guinzaglio.

Potete immaginare la gente! Voi che cosa avreste fatto? Scommetto che a vedere una cosa simile quelli di Albese sarebbero scappati su a Ceppo o ancora più addentro nella valle di Albese. Nè quei

pagani fecero da meno: chi scappava qua e chi di là.

Ma San Giorgio si sgolava a rassicurarli: « Non abbiate timore, il Signore mi ha permesso di liberarvi dai delitti di questo mostro — (che era poi il diavolo) — credete in Cristo e ricevete il battesimo ».

Tutti si fecero battezzare a cominciare dal re. Furono ventimila gli uomini soltanto e in più ci furono le donne e i bambini. San Giorgio con la sua spada trapassò poi da parte a parte il drago dandogli morte definitiva, dopo di che il bestione fu riportato fuori della città su un carro trainato da quattro paia di buoi.

In seguito il re fece elevare in onore della Vergine Maria e di San Giorgio una grandissima chiesa vicino alla quale scaturiva una sorgente d'acqua viva che guariva tutte le malattie.

Ma prima il re avrebbe voluto che San Giorgio accettasse una grossa somma in denaro; il santo cavaliere non volle toccare un soldo e dispose che invece tutto fosse distribuito ai poveri.

Avanti di congedarsi — il che avvenne fra la commozione generale e con grandi abbracci tra il santo ed il re — il celeste cavaliere lasciò quattro raccomandazioni:

prima: di aver cura della casa di Dio;

seconda: di onorare i sacerdoti;

terza: di seguire assiduamente gli uffici divini;

quarta: di soccorrere ognora i poveri.

Se volete essere difesi dai pericoli dell'anima e del corpo fate conto che queste raccomandazioni San Giorgio le abbia lasciate anche a voi.

Barbariccia

CIRCOLO A.C.L.I. ALBESE

Nei giorni 13-14-15 giugno 1963 si effettuerà una:

GITA SOCIALE aperta a tutti i simpatizzanti

PROGRAMMA

13 Giugno: partenza da Albese ore 0,30 - Brescia, Verona Padova (visita alla Basilica di S. Antonio), Mestre, Trieste (pranzo), Grotte di Postumia, Trieste (cena e pernottamento).

14 Giugno: Redipuglia, Gorizia (pranzo), Venezia, Mestre (cena e pernottamento).

15 Giugno: Vicenza, Verona (pranzo), Sirmione, Brescia (cena) Bergamo, Albese.

I partecipanti debbono essere in possesso di passaporto o carta di identità col visto della Questura per l'estero.

La quota di partecipazione è fissata in L. 15.000. All'atto dell'iscrizione occorre versare L. 5.000 a titolo di anticipo. Il saldo della quota dovrà essere versato entro il 9 giugno p.v. Le iscrizioni si chiudono entro il 12 maggio p.v. presso il circolo ACLI.

NB. Qualora i partecipanti non raggiungessero un numero sufficiente la gita non verrà effettuata.

IL CONSIGLIO

